

# RITRATTI DI PENSIERO

Collana fondata e diretta da  
**Antonio De Simone**

*Ritratti di pensiero* è la collana di Morlacchi Editore che raccoglie il dibattito accademico e pubblico in corso circa le grandi figure, i temi e i contesti della *filosofia*, delle *scienze umane* e della *teoria politica, etico-giuridica* e *sociale*. Nell'intreccio dei percorsi interdisciplinari tra forme di sapere, modi di conoscenza e pratiche di ricerca, i volumi e i contributi della collana, muovendo *anche* dalla rilettura del rapporto tra i *classici* e la *contemporaneità*, intendono offrire stili culturali, strumenti di pensiero e di formazione per la comprensione critica delle dinamiche e delle metamorfosi che caratterizzano pervasivamente sia l'esperienza storica della modernità sia le nuove morfologie politico-sociali e i destini personali e collettivi del nostro tempo.

❧ ❧ ❧

COMITATO SCIENTIFICO

**BRUNO ACCARINO**

(Università degli Studi di Firenze)

**LUIGI ALFIERI**

(Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

**REMO BODEI †**

(UCLA, Los Angeles)

**ANTONIO DE SIMONE**

(Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

**ILVO DIAMANTI**

(Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

**FRANCESCO FISTETTI**

(Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

**GIACOMO MARRAMAO**

(Università degli Studi di Roma Tre)

**FRÉDÉRIC VANDENBERGHE**

(Università di Stato di Rio de Janeiro, IESP-UERJ)

❧ ❧ ❧

# RITRATTI DI PENSIERO

Collana fondata e diretta da  
**Antonio De Simone**



- I. Antonio De Simone, *Il primo Habermas. Ritratti di pensiero. La teoria critica, i classici, la contemporaneità*, 2017.
- II. Francesco Fistetti, *Il filosofo e il tiranno. Viaggio nel cuore di tenebra del XX secolo*, 2017.
- III. Antonio De Simone, *Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica. La metamorfosi della filosofia occidentale*, 2018.
- IV. Davide D'Alessandro, *Fogli & Voci. Abecedario di storia, filosofia e politica. Tra Machiavelli e Severino*, 2019.
- V. Antonio De Simone, *Post Res Perditas. Discorsi su Machiavelli. Lezioni Urbinati. Le diffrazioni del classico nel contemporaneo*, 2019 (2020<sup>1</sup>).
- VI. Antonio De Simone, *Bildung, Europa e Occidente. Cultura, filosofia e politica tra Hegel e Habermas*, 2020 (2021<sup>1</sup>).

Polidoro  
Virgili

ADAGIA  
HUMANA



*A cura di  
Romano Ruggeri*

Morlacchi Editore U.P.

In copertina e nel frontespizio: medaglia di Polidoro Virgili opera dello scultore Antonio Fontanoni.

*Prima edizione:* 2021

*Ristampe* 1.  
2.  
3.

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-9392-283-8

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.  
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la copia fotostatica, non autorizzata.  
Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

*Indice*

---



<i>Introduzione</i>	7
<i>Bibliografia</i>	23
<i>Elenco degli Adagia</i>	31
<b>ADAGIA HUMANA</b>	43







### 1. Nota biografica

**P**olidoro Virgili (1470-1555) umanista, storico e diplomatico, nasce in Urbino, mentre Federico da Montefeltro reggeva la città ed era intento a ultimare il suo palazzo e ad arricchire quella che sarebbe diventata una delle più straordinarie biblioteche del Rinascimento italiano<sup>1</sup>. Dopo un periodo di apprendimento trascorso presso lo zio Teseo Pini, lo stesso che in seguito lo avrebbe avviato alla carriera ecclesiastica, frequentò prima l'università di Padova e in seguito quella di Bologna<sup>2</sup> seguendo le lezioni di Filippo Beroaldo. Nel 1496 fu ordinato sacerdote, ma al giovane ecclesiastico fresco di studi umanistici, si aprivano orizzonti impensati dato che sempre più crescente era la domanda da parte di segreterie di principi, di cancellerie di Stati e in particolare da parte della Curia romana, di cultori di discipline uma-

---

1. D. Hay, *Polydore Vergil*, Oxford, Clarendon Press, 1952; R. Ruggeri, *Polidoro Virgili, umanista europeo*, Bergamo, Moretti e Vitali, 2000; F. Nergoni, *Puntualizzazioni archivistiche sulla famiglia Virgili*, in *Polidoro Virgili e la cultura umanistica europea*, a cura di R. Bacchielli, Urbino, Accademia Raffaello, 2003, pp. 39-51.

2. Teseo Pini fu l'autore del popolare *Speculum Cerretanorum*, primo trattato di "furfanteria" (1484-1486). Si veda Teseo Pini, *Libro dei vagabondi*, a cura di P. Camporesi, Torino 1973. Nella *Invectiva in Polydorom* di Lodovico Gorgerio troviamo la conferma della frequentazione di Polidoro a Bologna come allievo di Filippo Beroaldo (Vatican MS. Urb. Lat. 1244, ff. 1-18).

nistiche. L'educazione umanistica aiutava quindi a salire la scala sociale. Intanto il Virgili si segnalava, accreditandosi presso la *Respublica litteraria* con due opere che lo impegneranno per molti anni in un continuo lavoro di arricchimento e di limatura: il *Proverbiorum libellus* (1498) e il *De rerum inventoribus* (1499).

Nell'elaborazione di queste due prime opere, precedute nel 1496 dall'edizione critica (l'ottava) del *Cornucopiae* di N. Perotti, il Virgili certamente ebbe come importante supporto la biblioteca di Federico da Montefeltro, come ne fa fede un biglietto affettuoso e bonariamente monitorio del bibliotecario Agapito, databile tra il 1496 e il 1498 che scriveva: "Dabitur utique, ut confido quod utilitati et honori tuo cedat. Vale et litteris, ut coepisti insuda"<sup>3</sup>.

Queste parole sembravano rassicurare il Virgili che aspirava ad un incarico presso la Curia romana, sollecitandolo a perseverare nello studio delle Lettere già intrapreso. Qualche tempo dopo, lo troviamo alla Corte di Alessandro VI come impiegato della Curia romana. È qui che l'umanista urbinato intrecciò un rapporto di amicizia con uno dei più raffinati umanisti e poi cardinale, Adriano da Corneto, collettore del denaro di San Pietro presso la corte Inglese, che lo volle al suo seguito come sottocollettore. Nel 1502 egli partì per l'Inghilterra dove fu accolto dal re Enrico VII con grande cordialità; oltre alle ricche prebende conferitegli, nel 1506 ricevette dal re l'incarico di scrivere la storia d'Inghilterra. *L'Anglica historia* ebbe tre edizioni: la prima del 1534, la seconda del 1546 e quella definitiva del 1555 comprendente anche il regno di Enrico VIII. Nel 1521 trasformò il piccolo libretto di proverbi (*Proverbiorum libellus*)

---

3. L. Michellini Tocci, *Agapito Bibliotecario "docto, acorto et diligente" della biblioteca urbinata alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Cardinal Albareda*, Città del Vaticano, 1962, pp. 245-280.

edito nell'*Editio princeps* nel 1498, in un'ampia e rigorosa raccolta di *Adagia humana* e di *Adagia sacra* con il nuovo titolo di *Adagiorum liber*. Contemporaneamente ampliò l'*Editio princeps* del *De rerum inventoribus* (1499) in tre libri aggiungendone altri cinque (*De Institutione religionis christianae*). Nel 1545 infine furono pubblicati a Basilea, presso l'editore Michele Isingrino, i dialoghi: *De patientia*, *De vita perfecta*, *De veritate et mendacio* e il *De prodigiis*. Le opere che egli portò con sé in Inghilterra, lo fecero conoscere ed apprezzare presso i circoli umanistici inglesi e furono il presupposto per amicizie importanti che egli strinse con Erasmo, Moro, Colet, Grocyn, Linacre, Lily e la grande schiera di umanisti raccolti intorno alla Corte di Enrico VII. Anche dopo lo scisma inglese e la rottura con Roma, egli non cessò di beneficiare di ricche prebende e cariche ecclesiastiche. Naturalizzato inglese nel 1510, sottoscrisse nel 1536 i dieci articoli riguardanti la supremazia reale sulle questioni religiose. Si adoperò inoltre per l'annullamento del matrimonio tra Enrico VIII ed Anna di Cleves (1540). Probabilmente tra il 1552 e il 1553 rientrò in Urbino, passando prima per Basilea per dare gli ultimi ritocchi all'edizione definitiva dell'*Anglica historia* edita nel 1555. Particolare fortuna editoriale ebbe la sua opera enciclopedica *De rerum inventoribus*. A conferma della popolarità di cui godette l'opera e della sua vasta diffusione in Europa, si contano oltre cento edizioni in lingua latina e circa trenta edizioni in lingua italiana, francese, spagnola, tedesca, inglese, polacca e russa<sup>4</sup>. Muore a Urbino il 18 aprile 1555.

La presente traduzione degli *Adagia* dell'umanista urbinato Polidoro Virgili, che è la prima in lingua italiana, condotta sull'edizione completa e definitiva dell'opera

---

4. Per una conoscenza completa ed esauriente della bibliografia delle opere del Virgili cfr. R. Ruggeri, *Un amico di Erasmo, Polidoro Virgili*, Urbino, Quattroventi, 1992, p. 14, n. 15.

pubblicata a Basilea nel 1550 da Michele Ingingrino, comprendente gli *Adagia humana* e gli *Adagia sacra*. Essa fa seguito alla traduzione spagnola di Antonio Serrano Cueto<sup>5</sup>. A differenza della versione spagnola, questa riguarda soltanto gli *Adagia humana* (297); tale distinzione suscitò la perplessità da parte di Erasmo che definì il libro di Polidoro “metà pagano e metà cristiano”. Ma, ad un’analisi più attenta dell’opera, essa rivela un consapevole progetto simmetrico che collega gli *Adagia* all’altro importante libro: *De rerum inventoribus*. Le due opere, edite nell’*Editio princeps*, rispettivamente nel 1498 (*Proverbiorum libellus*) e nel 1499 (*De rerum inventoribus* in tre libri), nel 1521 furono riedite arricchite di ulteriori importanti contributi. Il *De rerum inventoribus* passò da tre a otto libri; i cinque libri aggiunti presero il titolo *De institutione Religionis Christianae*: un’analisi storico-teologica della Chiesa, che evidenziava il contrasto tra le affermazioni delle Sacre Scritture e la realtà riprovevole di una Chiesa esteriore, mondana e corrotta. Tale critica rivelava l’influsso del criticismo erasmiano in un periodo di grandi contrasti e divisioni determinati dal movimento della Riforma luterana. Contemporaneamente, sempre nel 1521, Polidoro Virgili ampliò il *Proverbiorum libellus* aggiungendo una nuova sezione: gli *Adagia sacra*. Così si può dire che gli *Adagia humana* stanno ai primi tre libri del *De rerum inventoribus*, mentre gli *Adagia sacra* stanno al *De institutione religionis christianae*. Come confermano gli *Adagia* tematici delle rispettive sezioni: *Homo homini deus* (*Adagia humana*) e *Iustus ex fide vivet* (*Adagia sacra*).

---

5. Polidoro Virgilio, *Libro de proverbios*, a cura di Antonio Serrano Cueto, Akal, Madrid 2007.

## 2. La paremiografia

Gli *Adagia* raccolti da Polidoro Virgili sono di provenienza diversa; per lo più latini, in seguito anche greci e non mancano pure autori italiani. Note a Polidoro furono anche le raccolte di *Paroimiai* e lessici tardo antichi del periodo bizantino (Zenobio, Diogeniano e altri)<sup>6</sup>.

Tra i contemporanei, Polidoro conobbe senz'altro l'*Oratio proverbiorum* di Filippo Beroaldo, avendo frequentato da studente le sue lezioni a Bologna. Le tematiche riguardanti i proverbi, erano state materia di insegnamento ancor prima della pubblicazione dell'*Oratio* (1499), un anno dopo la stampa del *Proverbiorum libellus* (1498) dell'umanista urbinato<sup>7</sup>. Esisteva infatti nelle principali scuole umanistiche italiane un diffuso e crescente interesse per i proverbi, sentenze e modi di dire, veicoli di trasmissione del sapere universale. Uno dei più noti maestri dell'umanesimo Guarino Guarini, veronese, si era esercitato in questo, proponendo un utilizzo didattico dei proverbi. Essi costituivano uno *specimen* articolato in tre momenti: elencazione del proverbio, indicazione delle fonti da cui proveniva e un breve commento. Sempre tra i moderni, va anche ricordata di N. Perotti l'edizione critica del *Cornucopiae*, curata dall'umanista Urbinato nel 1496. Si tratta di un importante lavoro di formazione che consentì a Polidoro di conoscere ed apprezzare in particolare la se-

---

6. Per le informazioni sugli autori e opere dei paremiografi greci, l'edizione critica di riferimento è: E. L. Leutsch e F. G. Schneidewin, *Corpus – Paroemiographorum – Graecorum*, Wandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1839, 1851 (rist. anast. Olms, Hildesheim 1965) I, pp. 177 sgg. Secondo uno dei principali paremiografi greci, *paroemía* deriva da *óimos* che vuol dire “strada”; gli uomini che trovano qualcosa di comune utilità, lo iscrivevano sulle strade frequentate dalla gente, per condividerlo con la maggior parte delle persone.

7. F. Beroaldo, *Oratio proverbiorum*, Benedictus Hectoris, Bologna 1499.

zione dell'opera dedicata ai proverbi. Tornando all'*Oratio*, così scriveva Beroaldo:

i proverbi, come abbiamo imparato da Sant'Agostino sono sentenze popolari, dette in greco *paroimiai* e in latino anche con altri vocaboli oltre a *proverbium*, ossia *Adagia* o *verba*. Al pensarci mi è subito venuto in mente che essi servono alla vita non meno che ai sacri volumi della filosofia. Inoltre hanno qualche somiglianza con le leggi, stringate ma di vastissima possibilità interpretativa. Circoscritti in sintesi brevissime, essi contengono un'idea feconda e una massima istruttiva per la vita. Per cui di morale e di eleganza si può apprendere dai proverbi non meno che da volumi dottrinali dei socratici<sup>8</sup>.

La scienza paremiografica ha origini nobili e antiche, risalenti ai principi stessi dei filosofi. Aristotele così sottolineava l'utilità delle massime: “la massima è una formula universale [...] conferisce ai discorsi un carattere etico”<sup>9</sup>. E si sofferma pure a considerare l'importanza dell'uso delle principali figure retoriche nei proverbi, un mezzo efficace di espressione, capace di “porre l'azione davanti agli occhi e rappresentare le cose in azione”<sup>10</sup>.

Come tutti i raccoglitori di proverbi, anche il Virgili indicava i criteri che lo avevano guidato nel lavoro. La natura, le caratteristiche e le finalità della raccolta sono illustrate, a partire dall'*Editio princeps* nelle due *epistolae* dedicatorie: la prima al duca di Urbino Guidobaldo I e la seconda ai giovani studenti che si applicano nello studio delle lettere.

---

8. F. Beroaldo, *Oratio proverbiorum*, cit., f. a IIIv (trad. Carlo Carena).

9. Arist., *Retorica*, II, 21 (trad. A. Plebe, Laterza, Roma-Bari, 1973).

10. Arist. *Retorica*, III, 11.

### 3. La “nuova invenzione”

L'aspetto rilevante del progetto dell'autore riguarda i criteri e il metodo che stanno alla base del *Proverbiorum libellus*. Una volta raccolti i proverbi, Polidoro procedette a un rigoroso lavoro di verifica filologico-critica delle fonti utilizzate. Così spiegava l'umanista urbinato:

per condurre a compimento il lavoro, per quanto mi riguarda, mi sono impegnato a chiarire da dove siano nati, perché si convertirono in proverbi, sostenuto dall'autorità degli antichi scrittori. Dei quali, alcuni passi ho in parte corretto e in parte commentato.

E venendo al cuore del *Proverbiorum libellus*, cioè all'originale tipologia della sua raccolta, Polidoro non esitava a definirla “nuova invenzione”. Egli infatti era consapevole che pur riconoscendo che tali proverbi avevano avuto una divulgazione e un utilizzo universale: “non erano ancora compresi del tutto”. Questo comportava un passo ulteriore, il compito più laborioso: “svelare il loro significato oscuro”. Egli elaborava qualcosa di nuovo non rintracciabile nei predecessori: all'elencazione del proverbio, di cui cita rigorosamente la fonte in cui è rintracciabile, fa seguire una glossa, cioè un commento che “rendesse il significato più appropriato”. La glossa di Polidoro non si limita a fornire il significato del proverbio, ma egli argomenta spesso sulla *lectio* corretta da dare ad alcuni passi o citazioni di opere oppure di codici di complessa interpretazione. Temi e argomenti spaziano in un campo molto variegato: questioni di storia, geografia, mitologia, semantica, aneddotica. Inoltre argomenti di carattere morale, riguardanti l'amore, l'amicizia, la giustizia, la prudenza, la perseveranza, la sapienza, l'i-

gnoranza, la liberalità, la violenza, l'arroganza, la tirannia, il buon governo. Critica al falso cristianesimo, condanna di riti, cerimonie del tutto esteriori. Infine un forte appello ai principi ai quali propone come modello le grandi figure dei duchi di Urbino: Federico da Montefeltro, umanista e condottiero e il figlio Guidobaldo I. A Federico da Montefeltro in particolare è dedicato l'Adagio CXLVI (*Plus Federicus uno oculo vidit, quam caeteri principes duobus*). Polidoro era consapevole di proporre un modello del tutto originale:

d'altra parte raccogliere questi proverbi [...] non fu impresa facile, non avendo potuto fare riferimento a nessun autore certo che prima avesse scritto sui proverbi [...] per cui mi vidi obbligato a posarmi su ogni fiore dei propri testi, prima di concludere il lavoro.

E, infine, con una precisazione, non si sa quanto maliziosa o allusiva, aggiungeva: “senza ampliare il tema, come colui che cerca l'applauso”. L'unica concessione, solo per utilità del lettore, era questa: “spesso per spiegare un adagio ne ho aggiunti due o tre per rendere la lettura molto più ricca”<sup>11</sup>.

Nell'epistola ai giovani studenti, destinatari della raccolta degli *Adagia*, Polidoro si dedicava a spiegare loro le principali figure retoriche. Egli iniziava il discorso con l'augurio rivolto ai docenti di usare il *Proverbiorum libellus* facendone oggetto di lettura e di commento nelle scuole. La sua raccolta era maturata in un contesto culturale umanistico che postulava una stretta collaborazione tra maestri e centri del potere politico e amministrativo, cioè le Corti. Infatti, a partire dal Quattrocento iniziò una riorganizzazione del sistema educativo (filosofia, critica lette-

---

11. E. Garin, *Educazione in Europa*, cap. IV, 3 pp. 173-179 Bari, 1957; P. F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, 1991, cap. V, pp. 123-155; cap. VII, pp. 177-190.

raria, storiografia ecc.) un fiorire di studi, scuole, università, accademie, traduzioni di opere classiche latine e greche nuovamente rivisitate.

Una rinascita d'interesse per gli studi classici. L'educazione umanistica si poneva come finalità precipua la formazione dell'uomo. Il Virgili era consapevole che gli *studia humanitatis* e la conoscenza delle *bonae litterae* erano lo strumento ideale per formare l'uomo completo. Il metodo di insegnamento era caratterizzato dal rapporto che gli umanisti stabilirono con le opere degli scrittori classici; i loro scritti, formalmente perfetti, erano la testimonianza di uomini esemplari, in cui riconoscere la comune umanità. Esaminando le opere e i libri su cui a scuola si erano educati i giovani durante il Medioevo, alla luce dei metodi e dei testi usati nelle scuole umanistiche, non si può non rimanere colpiti da un mutamento profondo che si operò, a partire dal Quattrocento, prima in Italia e poi in tutta Europa.

Si verificò un passaggio dal Medioevo al Rinascimento tramite umanisti come Petrarca, Brunì, Valla e altri. L'avvento degli *studia humanitatis* produsse una rivoluzione anche nel campo dell'insegnamento. Scritti e manuali utilizzati nelle scuole medievali destinati a incidersi nella memoria con l'aiuto del ritmo e di formule mnemoniche, vengono sostituiti nelle scuole umanistiche da scritti fondati su opere di alto significato scientifico e letterario, compilati direttamente sulle fonti.

Il fine esplicito era quello di mettere gli studenti il più possibile in contatto con le fonti stesse, ossia con le opere degli autori classici. Notevole e determinante in questo, fu il ruolo dei grandi maestri come Barzizza, Guarino Guarini e Vittorino da Feltre. La novità didattica ed educativa volta alla formazione dell'uomo e del cittadino, era di ricercare